

Transitoriamente, in luogo della consueta rubrica CONDICIO senza PAR ideata a suo tempo e da sempre curata da Paolo Noceti, in accordo con l'autore, abbiamo deciso di riproporre stralci del suo libro - ANTOLOGIA CASCIANESE edito con successo nel 2001. Gli "stralci" che andremo a pubblicare (questo è il primo), pur essendo trascorso del tempo, sono di "colore" locale e a nostro parere molto significativi ed anche storicamente utili alla "memoria".

IL LECCIO DI VIA DELL'ARCO

Nonna Santa Sammuri Galleschi ebbe l'idea.

La sua idea era senza ombra di dubbio stata stimolata dalla presenza del grande, ombroso "boschetto" di lecci centenari che, sin da bambina, con le sorelle Anna e Luisa, aveva avuto modo di ammirare facendo visita agli zii Palmira Gherardi ed Angelo Sammuri che nel palazzo di Piazza delle Terme abitavano prima che questo venisse trasformato da abitazione signorile in pensione.

Quando, in eredità, il grande palazzo passò nelle mani sue e di sua sorella Anna, mia nonna Santa, volle porre un segno, uno di quei segni che ai posteri ricordassero il suo passaggio terreno.

Con la sorella Anna, ripeto, trasformò il palazzo in Pensione.

A questa Pensione, di comune accordo, fu posto il nome di "Stella".

Sempre insieme, dal fabbro ferraio petraiole, fecero forgiare e posare il lungo pergolato in ferro battuto che, verso nord, coprendo il grande viale centrale "dell'orto" e sorretto, sollevato da terra da mezzi/pilastri in travertino nostrano scolpiti a mano, vedeva il suo termine con il "bersò" ottocentesco tuttora esistente.

In comune accordo, costruirono la sala da pranzo della Pensione che, inizialmente ubicata al primo piano (poi camera 17), passò di conseguenza al piano terreno occupando l'area che si affacciava sul "boschetto" di lecci, refrigerio estivo della clientela della Pensione.

Lungo i viali secondari dell'orto (pur essendo anche giardino, noi di casa, questo terreno retrostante il palazzo di Piazza delle Terme, toscaneamente lo chiamiamo "orto"), furono piantati innumerevoli mandorli. In febbraio, ai primi tepori primaverili, l'orto si copriva di bianco.



*Il Leccio di Via dell'Arco visto dal giardino dell'Albergo Stella
Disegno a china dell'Ammiraglio G. Montefinale*

Lassù, in cima all'orto, in vicinanza del pollaio e dell'edificio che le nuove generazione, prima trasformarono in Palazzo (?) Venezia e poi, oggi, in "Casetta", la nonna Santa ebbe l'idea di far piantare un leccio. Quel leccio di cima l'orto che è rimasto, tra i vari segni, "il segno" del passaggio terreno di nonna Santa.

Questo leccio che oggi desidero dedicare alla strada dove si affaccia la mia abitazione lo chiamo impropriamente "il leccio di Via dell'Arco". In realtà questo rimane il leccio della "Casetta".

Nonna Santa invitò nonno Ugo a dar ordine a chi di dovere, per ottenere l'espianto dai boschi di proprietà di un piccolo leccio silvestre, rustico, nostrano.

Viene dalla macchia della Tora, il leccio di Via dell'Arco.

E' "quercus ilex", il leccio sempreverde che mostra la sua chioma fogliare molto estesa tendente a formare cupola.

Il suo grande tronco ed i suoi rami possenti, hanno corteccia di colore verde-grigio scuro, quasi nera se vista da lontano. Questa corteccia è finemente screpolata.

Prima di essere grande come oggi si presenta era mingherlino, quasi striminzito. Memorie familiari affermano che, trapiantato all'età di circa 5 - 6 anni, oggi ne avrebbe circa novanta (io penso però che possa ritenersi centenario).

Per farlo attecchire, nel corso dell'estate in cui Lina Bertelli Gianetti dodicenne, prestava servizio di sguattera presso la Pensione (poi fece brillante carriera e divenne a tutti gli effetti eccelsa prima cuoca. La "coca", per intenderci), la *sora Santina ordinava perentoriamente che ogni mattina ed ogni sera, la sguattera, fornita di secchio pieno d'acqua, non dimenticasse di correre in cima all'orto, per annaffiare il "virgulto" di leccio di recente posato.*

Anche a Lina Bertelli Gianetti, oltre che a nonna Santa si debbono quindi porgere i ringraziamenti di rito. Forse a far la buca per ospitarlo fu Giuseppe Bindi (Beppone di Talia) l'uomo dell'orto della Stella. Anche a lui dunque il postumo grazie.

A farlo crescere ci pensò certamente e discretamente la "pollina" prodotta dal gallo e dalle galline del pollaio vicino.

A renderlo robusto ci pensarono, l'umore della terra nostrana, il vento freddo di tramontana, quello fresco di maestrale e il dardeggiar dei raggi di sole del luglio cascianese.

Da sempre è stato rifugio di passerì, merli, capinere e, quando intorno era silenzio e deserto e la neve scendeva silenziosa ad imbiancare Casciana, qualche tordo affamato, spaurito, veniva a cercar rifugio sotto quelle foglie perenni e quei rami robusti.

E' stato anche fortilizio il leccio di Via dell'Arco. Quando le giovani generazioni invasero l'orto e la costruzione rustica rifugio di arnesi e di polli di "cima l'orto", si pensò di trasformarla in "Palazzo Venezia", allora anche il leccio assunse eclatanti funzioni di difesa ed i suoi rami orizzontali (uno in particolare ancora presente), divennero sede di appostamenti di mitraglie giocattolo fabbricate dalle mani inesperte, ma ingegnose di giovani istruiti dal "regime fascista dominante" a guerreggiar giocando.

Fu anche il mio nascondiglio preferito, il leccio. Forse, sia io che lui, presentivamo il futuro connubio.

Oggi il leccio è tagliato e sagomato a "bersò", il suo fusto ed i suoi rami principali sono rimasti, massicci, pressoché integri. Solo alcuni, quelli un tempo protesi verso nord-est sono stati tagliati per dar posto all'ampliamento della costruzione preesistente che, da Palazzo Venezia si è trasformata in "Casetta" di abitazione permanente di mia moglie e mia.

Il leccio, per il ridimensionamento da taglio subito, non stormisce più con la violenza di un tempo. Il libeccio non lo fa più piegare, le sue foglie non invadono più il tetto e le docce. Le sue foglie cadono ancora però, fiorisce, fa' ghiande e continua a dar rifugio alle passere, ai merli ed alle capinere, è ammirato dai passanti che lo sbirciano dal cancello di Via dell'Arco, dà ancora ombra, dolce e fresca. Oggi protegge e ombreggia anche la "stanza dell'orto" che ai suoi piedi abbiamo voluto costruire quasi ad inginocchiatoio.

Un leccio così, invita a pregare.